

senza pilota teleguidati da grandi distanze e, nel contempo, con grande precisione, missili in grado di colpire obiettivi a migliaia di chilometri e tante altre diavolerie che possono anche essere chimiche, letali sia per l'uomo che per la natura. Qualche volenteroso ha provato a tagliarlo, ma le radici sono talmente incancrenite che l'albero ricresce velocemente più folto di prima, con frutti ancora più nefasti, facendo la gioia di chi li vende au-

mentando la potenza di quelli che non vedono l'ora di usarli. Cosa si potrebbe fare per porre fine a questo problema? Come si è visto, il corpo esterno dell'albero, anche se tagliato, ricresce quasi subito più folto di prima, quindi bisogna intervenire sulle radici. Operazione non facile, in quanto queste sono poste in grande profondità, radicate nella terra come radicato è il male che le ha generate, ma se c'è volontà e fiducia in Colui che ci è vicino, niente diventa impossibile all'uomo e le malefiche radici cesseranno di alimentare la sete di sangue dei maledetti della terra.

gatonero 

IL CARDINALE REPOLE:

"DOLORE E AMAREZZA PER L'ATTACCO AL PAPA"

Sono certo di interpretare il sentimento dei fedeli delle Chiese di Torino e di Susa esprimendo dolore e amarezza, ma anche sostegno e affetto a Leone XIV dopo le inimmaginabili offese pronunciate dal presidente americano Donald Trump nei confronti del Papa, colpito con arroganza e volgarità senza precedenti per aver denunciato l'ingiustizia e la violenza delle guerre che stanno devastando il mondo. Inquietante il linguaggio intimidatorio, culminato con l'avvertimento che «il Papa dovrebbe darsi una regolata». Gli attacchi al Vescovo di Roma, ripresi anche dopo la scomparsa di papa Francesco, mostrano con chiarezza che il bersaglio non sono i Papi, ma il Vangelo della pace e della giustizia.

Cardinale Roberto Repole.

Lecture di domenica 26 aprile

Atti 2,14-41; Salmo 22; 1Pietro 2,20-25; Giovanni 10,1-10

ASCENSIONE DEL SIGNORE
Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 0113115422
ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790
www.ascensione-pentecoste.it
redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE
Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 0113114868
parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione **504** Pentecoste

Domenica 19 aprile 2026

LA PAROLA RISUONA

Atti 2,14-33; Salmo 15;
1Pietro 1,17-21; Luca 24,13-35

Non ardeva forse in noi il cuore...?

Dono favoloso è sentire il cuore ardere, ma non è continuo. Quando ci troviamo a pregare e cantare insieme, in ascolto della Parola, ci sentiamo carichi, entusiasti. Abbiamo necessità di questi momenti.

Poi si torna a casa e pian piano tutto si spegne. Come si fa per conservare il cuore acceso? Non si può conservare sempre, ma è possibile non dimenticare la sensazione di pace e benessere che quello stato di Grazia ci infonde.

Tutto è cominciato sulla strada da Gerusalemme a Emmaus, quando Gesù si è avvicinato ed ha camminato con i due discepoli, come aveva fatto per tre anni in Galilea, ricreando quella sintonia che loro avevano avuto la fortuna di vivere e che noi cerchiamo.

Eppure loro non lo riconoscono, come



anche noi nella nostra quotidianità, al punto che, giunti a Emmaus, Gesù mostra di voler proseguire senza di loro verso altri obiettivi.

Ma i due lo invitano a restare, hanno bisogno di parola, di compagnia, di casa: *“rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire.”* Lo invitano in una maniera così delicata che par siano loro a chiedere ospitalità, ed entrano in casa, la casa di tutti.

La strada e la casa sono questi i due luoghi preferiti da Gesù per il suo insegnamento e per i suoi gesti di salvezza. La strada dove sei più libero, la casa dove sei più vero.

Ed in quella situazione, colma di intesa e di amicizia, finalmente lo riconobbero allo spezzare del pane. Il profumo di pane sulla tavola arriva a tutti noi: semplice,

buono con tutto e buono da solo.

Lo riconobbero non perché quello fosse un gesto esclusivo e inconfondibile di Gesù - era compito di ogni padre spezzare il pane ai propri figli - chissà quante volte l'avevano fatto anche loro, magari in quella stessa stanza, ogni volta che la sera scendeva su Emmaus. Ma tre giorni prima, il giovedì sera, era accaduto qualcosa che non avevano dimenticato. Lo riconobbero perché spezzare e consegnarsi contiene il segreto del Vangelo: Dio è pane che si consegna alla fame dell'uomo.

Carla

CHE COSA CERCATE



Nell'ambito della seconda edizione delle catechesi guidate dal nostro vescovo Repole, rivolte agli adulti delle diocesi di Torino e Susa, aperte ai cristiani e a quanti si consi-

derano in ricerca e si interrogano sui grandi temi della vita e della fede, **venerdì 24 aprile 2026** ci sarà il quarto incontro dal titolo «Te lo prometto» - L'uomo e il suo destino (Gv 14,1-12).

Per chi vuole partecipare di persona l'incontro si svolgerà alle ore 21:00 nella chiesa del Santo Volto (via Val della Torre 3) a Torino.

È possibile seguire l'incontro anche da casa, in streaming, sul canale YouTube della Diocesi:

(<https://www.diocesi.torino.it>)

Carlo

L'ALBERO DELLA GUERRA

«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire.”

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?”». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male”. Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi

e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. » (Gen 2, 15-16. 3, 4-6) Questa volta la prendo alla larga, addirittura dalla Genesi!

Forse è meglio che spieghi il perché di questo conosciutissimo “incipit”.

Spostiamo l'episodio ai giorni nostri: non ci sono più Adamo ed Eva, ma c'è una umanità che, se volesse, potrebbe vivere in un “Eden” come ai tempi della creazione; invece del melo c'è un maestoso albero con radici lunghissime e frutti bellissimi molto desiderati dai potenti della terra, in special modo dalla volpe russa con gli occhi di ghiaccio, dal macellaio israeliano e dal mentecatto americano che, al colmo della sua “megalofollia” si è fatto rappresentare dall'intelligenza artificiale (che poi tanto intelligente non mi sembra), come novello Gesù che guarisce un ferito.

Questo albero, anziché mele, produce armi, le più sofisticate: piccoli velivoli

